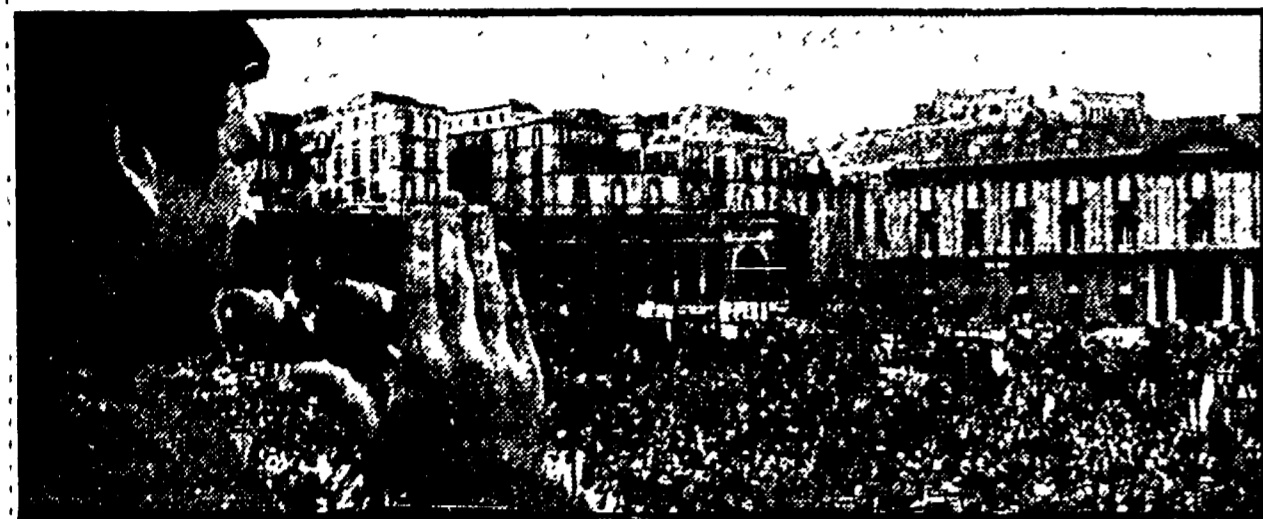


Il Mezzogiorno e la crisi nei cortei operai

Un dialogo polemico tra 150.000 edili Napoli e i disoccupati



Dal nostro inviato

NAPOLI — Il giorno dopo la manifestazione nazionale dei 150.000 edili, Napoli ripropone a fare i conti con il privilegio di quasi, contraddizioni, problemi aperti. Non si può parlare dello sciopero e della manifestazione di venerdì, senza ricordare l'altro appuntamento, altrettanto grande del 16 novembre. Allora la città scese in piazza, venerdì ha ceduto il posto agli edili e gli si è stretta attorno. E' sembrato che Napoli abbia voluto offrirsi come specchio delle difficoltà interne al movimento, oltre che come specchio della crisi economica. Lo ha fatto, certo, nel segno dell'unità, ma calando la propria specificità.

Intanto, uno dei tre cortei era soltanto di napoletani e campani, a indicare un proprio ruolo, una capacità autonoma di impegno per la soluzione dei problemi della città. Gli edili hanno capito. Più

complesso il rapporto con i disoccupati non organizzati. Le delegazioni, già nel cuore della notte, hanno trovato ai punti di concentrazione i disoccupati in attesa con le bandiere rosse, tassate, però, sui cartellini dell'arte di arrangiarsi « colmi di tabacchi di contrabbando, impermeabili di nailon, ombrelli, maglieria e souvenir. Poi, ai lati del corteo e in piazza, i giovani di « Bianchi Nuovi » a chiedere « un contributo, un segno di solidarietà ». « Perché così, perché non uniamo, dentro i cortei? », hanno chiesto, disorientati e increduli, gli edili del nord « calati » a Napoli proprio per offrire un segno tangibile del loro impegno e della loro solidarietà. « Perché voi siete garantiti e noi no? ». La risposta secca: « ressa ancora più amara dall'accusa rivolta a quei giovani dell'ex « sacca Eca », adesso nei corsi « speciali », che hanno voluto partecipare alla manifestazione:

« già, ora sono nell'area protetta ».

Ma ecco gli operai dell'ila di Avezzano, una fabbrica chiusa, ricordare che anche loro continuano a vivere « arrangiandosi », vendendo le sedie prodotte nella fabbrica occupata. Ecco i giovani delle leghe di Manduria spiegare la loro lotta, a fianco dei lavoratori in mobilità, perché il « sacrificio » dell'espulsione dall'Italsider di Taranto consenta nuovi investimenti finalizzati, « non può aspettare, i lavoratori produttivi. Ecco gli operai della Ppa di San Donà di Piave, con lo striscione di una lunga battaglia (« dal giugno '77 ») contro la smobilizzazione che innalzano i cartelli che indicano « Napoli simbolo della lotta unitaria ».

Il dialogo c'è stato, difficile ma teso a capire, sui fili paralleli delle certezze e delle contraddizioni che si dipanano dalla matassa di un « solo » movimento. Dovrà continuare e produrre risultati. Lo



ha ricordato, dal palco, il giovane De Rosa: non ha portato il saluto dei disoccupati, ma la loro volontà di cambiare e l'auspicio di nuovi momenti di incontro e di lotta. E la folla ha risposto con un caldo applauso con un grido unanime: « Lavoro ».

Il lavoro in edilizia significa « case, scuole, servizi ». E' possibile, perché i finanziamenti ci sono, ma restano nel conto dei residui passivi. Occorre spendere, ma anche fare in modo — lo ha sottolineato Truffi, segretario generale della F.L.C. — che gli investimenti pubblici siano produttivi, creino cioè effetti indotti, e occupazione, negli altri settori e nel territorio.

Napoli è uno dei banchi di prova. « Ci ha affermato il dialogo c'è stato, difficile ma teso a capire, sui fili paralleli delle certezze e delle contraddizioni che si dipanano dalla matassa di un « solo » movimento. Dovrà continuare e produrre risultati. Lo

far marciare un progetto integrato che saldi le opere pubbliche già previste in città all'intervento per il risanamento dei quartieri periferici e subperiferici, il « ventre molle » di Napoli proprio quello che il corteo del nord ha voluto, significativamente attraversare.

Tutta la manifestazione si è espressa per una svolta dell'intervento pubblico. « Meno sprechi, più cantieri », è lo slogan dei lavoratori dell'ex SABA, la società autostradale del « buco » nel Gran Sasso: l'opera faraonica sta per concludersi e 300 di loro sono già senza occupazione, mentre le tante decantate « alternative » restano nel libro delle promesse vuote. Ancora nessuna alternativa anche per le migliaia di lavoratori degli appalti nelle aree invase da una industrializzazione tumultuosa (Machiaredda, Gela, Brindisi) cacciati nella precarietà della cassa integrazione men-

tre il territorio resta nell'abbandono. E nel conto vanno aggiunti i ritardi scandalosi della ricostruzione delle zone terremotate dal Belice ai Friuli.

« Per mezzogiorno, territorio, agricoltura, chiediamo al governo riforme di struttura », affermava uno slogan e un altro ricordava ad Andreotti di darsi da fare, altrimenti è meglio che « se ne vada ».

Napoli è stata un nuovo monito. Lo ha ribadito Benvenuto: la strategia del sindacato deve « costringere il governo a misurarsi con le scelte concrete ». Nessuna « fuga in avanti ». Molte cose — ha ricordato il segretario della federazione unitaria — ci possono dividere nel sindacato ma nessuna incrina l'unità nella battaglia per il sud.

Pasquale Cascella

Nelle foto: Due momenti della manifestazione degli edili a Napoli

NATALE tempo di letture, tempo di regali.



ENZO BIAGI FRANCIA
« La geografia di Biagi... »
Il nuovo e sesto volume della « Geografia di Biagi... » una geografia pan-colore e attenta nel cogliere i lati più segreti di popoli e nazioni

CARLO CASSOLA IL SUPERSTITE
« La storia... »
Un cane è l'unico sopravvissuto alla distruzione atomica del mondo. La sua storia è uno dei migliori romanzi di Carlo Cassola

ENZO SICILIANO VITA DI PASOLINI
« La vita e l'opera del più scomodo e tormentato testimone del nostro tempo... »
Romanzo Ritratto di una famiglia straziata cronache di allegria e di dolore

BRUNELLA GASPERINI E ALTRI ANIMALI
« Romanzo Ritratto di una famiglia straziata cronache di allegria e di dolore »

AMBROGIO FOGAR LA ZATTERA
« La storia vera di due uomini che per 74 giorni sono stati in balia dell'oceano più tempestoso »

STORIA DELLE IDEOLOGIE
A cura di François Châtelet
« Una grande opera culturale la storia dello sviluppo e le funzioni del lavoro nel loro rapporto con la storia dell'uomo e delle società »

JOHANNES MARIO SIMMEL LA TRAMA DEI SOGNI
« Romanzo Un'inchiesta gnostica... »
Romanzo Un'inchiesta gnostica... un viaggio in un grande strano universo nazionale... la storia del lavoro e della vita... un nuovo romanzo dell'autore del « Codice e Cesare »

GIOVANNI MOSCA STORIA DEL MONDO IN 200 VIGNETTE
« La storia... »
Da Adamo ed Eva ai giorni nostri il più importante manuale di storia... un libro di letture di ogni ordine e grado

VICTOR VON HAGEN LA STRADA DEI CANCELLI D'ORO
« La storia... »
Dal Bonario all'Indo sulle orme dei grandi conquistatori... un libro di letture di ogni ordine e grado

LUCIA ALBERTI CALENDARIO ASTROLOGICO 1979
« Giove per giorno... »
Giove per giorno... il « prevo » nel corso di tutto il 1979... salute, ricchezza, amore, lavoro e fortuna

I siderurgici: risposte su Bagnoli e Gioia Tauro

Il corteo per le vie di Roma con i lavoratori delle fibre - Una delegazione ricevuta dai gruppi parlamentari I « punti caldi » dello scontro sui piani di settore

ROMA — Un altro ammonimento al governo perché cambi « marcia » per il Mezzogiorno; una prova di grande unità e combattività: ecco cos'è stata questa giornata romana dei siderurgici e dei chimici delle fibre che in ventimila hanno sfilato venerdì mattina per le vie della capitale.

Le parole d'ordine (occupazione, sviluppo del Sud, piani di settore) erano le stesse, dicevano le stesse cose gli operai e i disoccupati di Gioia Tauro e i siderurgici di Genova, i chimici di Orlana e i loro compagni di Porto Marghera, i lavoratori di Bagnoli e quelli della Falck. C'erano tutti venerdì nel lungo corteo che dalla stazione Ostiense, attraverso viale Aventino, il Colosseo e piazza Venezia, ha raggiunto piazza San Pietro.

In testa i giovani delle Leghe e i marittimi del porto di Gioia Tauro, subito dopo i siderurgici di Bagnoli e i lavoratori della « Chimica e Fibre del Tirso ». Tre « punti » davvero « caldi » dello scontro aperto sui piani di

sette, tre regioni nelle quali i problemi dell'occupazione si tingono con i colori del dramma.

Le cifre della Calabria le ha ricordate proprio un compagno di Gioia Tauro, Luciere, aprendo il comizio: centomila disoccupati, 60 mila giovani nelle liste speciali, 20 mila forestali senza futuro e prospettive.

A questi lavoratori il piano per la siderurgia non dà risposte precise e definite, quelle proposte che ha invece il sindacato e che nel pomeriggio di venerdì ha ripetuto ai gruppi parlamentari sollecitando l'iter dei piani stessi. Gioia Tauro — alla quale erano stati promessi settemila posti di lavoro dentro un previsto, e poi saltato, quinto centro siderurgico — può diventare un'area specializzata per le seconde lavorazioni dell'acciaio prodotte in Italia e nelle industrie estere dove la Finisider è impegnata (come Tubarao, in Brasile). I gruppi parlamentari ai sindacati dei metallmeccanici e dei chimici e

alle delegazioni dei lavoratori con le quali si sono incontrati hanno detto di accogliere la sollecitazione e l'invito ad ascoltare le organizzazioni dei lavoratori nel corso del dibattito parlamentare sui piani di settore.

Tamburi rossi annunciano i siderurgici di Bagnoli che « non può aspettare, i lavoratori devono iniziare » e gridano: « I operai rivolgendosi ai senza lavoro: « operai, disoccupati vinceremo organizzati ». Vogliono dire che il piano di risanamento per questo stabilimento deve finalmente prendere piede. Tutto è pronto, manca soltanto il « via » del Cipe. Ma se il risanamento e la riqualificazione non iniziano subito Bagnoli continuerà ad essere un « palla al piede » per la siderurgia con i suoi cento miliardi di perdite all'anno.

Al Mezzogiorno i sindacati guardano anche quando parlano di apparato produttivo settentrionale: c'è un pericolo, nemmeno tanto nasconduto, in questi piani di settore che è poi quello di raziona-



ROMA — Il corteo dei siderurgici e dei chimici

lizzare l'esistente — lo ricordava Danilo Beccetta segretario dei chimici — distribuendo soldi ai gruppi industriali. Il sindacato chiede, invece, che il denaro pubblico vada a chi si impegna a mantenere l'occupazione al

Nord e a trasferire gli incrementi di attività nel sud. Al Mezzogiorno si è riferito Mario Didò parlando a nome della Federazione Cgil, Cisl, Uil. « Il sindacato — ha detto — non ha dimenticato le risposte deludenti date ai

lavoratori calabresi e attenti di andare a poter discutere i problemi della Campania e su questo terreno che il sindacato giudicherà questo governo ».

G. F. Mennella

A colloquio con il compagno Ingrao

ROMA — Al termine della manifestazione una delegazione di lavoratori siderurgici dei più importanti centri del paese, guidata da dirigenti nazionali della F.L.M., si è incontrata con il presidente della Camera, Ingrao.

La delegazione — informa un comunicato della Presidenza della Camera — ha illustrato la gravità della situazione del settore. In particolare, ha sottolineato l'a-

cutenza delle questioni relative allo stabilimento di Bagnoli ed ai programmi per Gioia Tauro.

Il presidente Ingrao si è detto profondamente convinto dell'importanza, per le sorti del Paese, delle questioni dell'occupazione e dello sviluppo economico; ed ha assicurato che, nell'ambito dei suoi poteri, farà presente ad organi competenti le questioni segnalate dalla delegazione.

« Un periodo di lavoro di sei ore può significare maggior tempo per la politica, per la cultura, per divertirsi ».

I padroni però insistono, con le cifre alla mano. Mandelli sostiene: in Italia si lavora 29 ore alla settimana, nei fatti, contro le 34 della Germania occidentale come risponde?

« Con le cifre. Nella RFT i sabato e le domeniche sono 104. Le ferie 27. Le festività 13. Restano 221 giorni di lavoro, gli investimenti, in collegamento con le leghe dei disoccupati. E non a caso pensiamo a un intreccio tra scontro contrattuale e tenerezze di gruppo e di settore: alla Fiat, in Emilia, nell'agro-industria ».

Qualcuno temeva una rivolta degli operai del sud per la vostra ipotesi di nuovi orari, il cosiddetto sei per sei. Come è andata?

« E' stato uno dei successi politici della consultazione. I lavoratori hanno capito che la maggiore utilizzazione degli impianti, la rinuncia del fine settimana libero, serviva a dare una prima risposta al disoccupato. E' prealata la coscienza di classe. Così all'Alfasud, all'Italsider di Napoli e di Taranto, alla Olivetti di Mercurio. Si è compreso anche che non significa avere due giorni liberi a fine settimana

Domani per i bus servizio regolare

ROMA — Domani i servizi di trasporto urbani ed extraurbani funzioneranno regolarmente. E' stato infatti sospeso lo sciopero nazionale dei 24 ore degli autotrotranvieri che avrebbe dovuto iniziare alla mezzanotte di oggi. La decisione di sospendere l'agitazione è stata presa dalla Federazione autotrotranvieri in seguito alla convocazione delle parti al ministero del Lavoro per mercoledì prossimo.

All'incontro parteciperanno oltre ai sindacati e ai rappresentanti del padronato (Fenit, Intersind e Anac) il ministro del Lavoro e i rappresentanti della presidenza del Consiglio e dei ministri del Tesoro e dei Trasporti. Si cercherà in quella sede di rimuovere gli ostacoli frapposti dalle organizzazioni padronali alla applicazione degli accordi (già sottoscritti e attuati dalle aziende municipalizzate) sulle festività sopresse e sul ricalcolo della contingenza e della legge sull'inquadramento. I sindacati si sono riservati di esaminare immediatamente i risultati dell'incontro e di decidere sulle eventuali conseguenti iniziative di lotta.

Galli: le assemblee di base hanno deciso così

Siamo alla vigilia dell'assemblea nazionale dei metallmeccanici a Bari. 1362 delegati si riuniranno da martedì per tre giorni. All'ordine del giorno la definizione della piattaforma contrattuale. Ma già le polemiche si infriniscono. Ad esempio, l'immediata adesione dell'Italia allo SME che influenza avrà sul comportamento del sindacato? Indichiamo la domanda a Pio Galli, segretario generale della F.L.M.

« Non si facciano illusioni coloro che credono che questa adesione, passata con una maggioranza che arriva fino a forze di destra, possa essere utilizzata per condizionare i contenuti contrattuali, per dettare vincoli al negoziato. Il sindacato rimarrà coerente alle sue scelte di fondo. Esse hanno alcuni nomi precisi: Napoli, Calabria, Mezzogiorno, riforma pensioni, piano triennale. Certo le forze che così pesantemente hanno provocato il comportamento contraddittorio di Andreotti, ora potranno innocere, ad esempio, la fine della scala mobile. Ma dovranno fare i conti con noi ».

La F.L.M. esce ora da una vasta consultazione tra gli

operai. Sono stati dissipati dubbi e perplessità?

« Intanto abbiamo ripristinato un rapporto democratico con i lavoratori, un po' affievolito negli ultimi tempi. Bastino alcune cifre: 10 mila assemblee in Lombardia, solo a Torino. Centoquaranta mila lavoratori in Emilia. Una partecipazione ai dibattiti che sta nella media del 75-80%. Laddove la F.L.M. ha saputo presentarsi in modo unitario, senza spegnere però la dialettica interna, ha promosso maggiore partecipazione e creatività, ha esaltato referendum, alleggerimenti di riciclati. La discussione ha potuto, in questo caso, superare posizioni di banalità, affrontare le questioni nel merito, fare chiarezza, ad esempio, sul rapporto necessario tra certe riduzioni d'orario, i temi dell'organizzazione del lavoro, della utilizzazione degli impianti, della produttività, della difesa dell'occupazione al nord e dello sviluppo al sud ».

Ma tu avevi parlato a suo tempo di contraddizioni e ambiguità presenti nella ipotesi della piattaforma. Sono state sciolte?

« Certo la consultazione ha

registrato in questo senso anche qualche limite. A voler l'intesa unitaria può aver impedito una riflessione ulteriore, capace di selezionare con rigore le richieste, superando elementi di ambiguità. Ha pesato il timore di far saltare un equilibrio faticosamente raggiunto. Deve essere chiara una cosa: unità non significa limitare la partecipazione creativa dei lavoratori ».

Ma come risponde agli argomenti dei padroni? Alcuni vi accusano di volere una generalizzazione della riduzione dell'orario. Altre parti, poi, serie, sostengono che voi rincorrete questa riduzione, come una « ricetta » facile, lasciando ad altri il terreno delle scelte concrete di politica industriale ».

« Intanto non è una scelta generalizzata. Interessa 3-400 mila metallmeccanici su circa due milioni. E' articolata e differenziata tra nord e sud. Coinvolge prevalentemente le grandi aziende. Anzi, noi vogliamo operare per ridurre lo spazio egemonico del grande padronato sulla piccola e media industria. Concepiamo la manovra sugli orari come leva per sostenere le nostre

ipotesi di politica industriale. La linea della Confindustria è l'assoluta opposizione allo sviluppo del nord. La Fiat propugna un incremento produttivo di 120 mila macchine nel 1979: dove verranno costruite? La Alfa Romeo vuol far saltare un equilibrio faticosamente raggiunto. Roma 2 o Napoli. In Emilia Romagna ci sono migliaia di domande per nuovi insediamenti nel settore agro-industriale. Questo è la posta in gioco: quale sviluppo, ancora congestione al nord e sottosviluppo al sud? ».

Ma come potete sopporre di strappare in un contratto nuove produzioni al sud? E poi, in effetti, nella consultazione si sono manifestate riserve sulla possibilità di stabilire un rapporto tra riduzioni di orario al nord e spostamento di investimenti e produzioni al sud: non si è visto, spesso, il nesso tra i due aspetti e non si è vista una risposta chiara sul problema del costo che questa manovra avrebbe ».

« Certo il contratto avrà due momenti: quello della conquista di alcuni principi, anche in materia di riduzione di orario, di estensione dei diritti di contrattazione su

gli investimenti. Poi verrà la fase più dura: i consigli di fabbrica, i delegati, saranno chiamati ad un vero e proprio negoziato per ottenere i risultati che vogliamo. Sarà una occasione per riscoprire un ruolo dei consigli organici di base, del lavoro, gli investimenti, in collegamento con le leghe dei disoccupati. E non a caso pensiamo a un intreccio tra scontro contrattuale e tenerezze di gruppo e di settore: alla Fiat, in Emilia, nell'agro-industria ».

Qualcuno temeva una rivolta degli operai del sud per la vostra ipotesi di nuovi orari, il cosiddetto sei per sei. Come è andata?

« E' stato uno dei successi politici della consultazione. I lavoratori hanno capito che la maggiore utilizzazione degli impianti, la rinuncia del fine settimana libero, serviva a dare una prima risposta al disoccupato. E' prealata la coscienza di classe. Così all'Alfasud, all'Italsider di Napoli e di Taranto, alla Olivetti di Mercurio. Si è compreso anche che non significa avere due giorni liberi a fine settimana

na. Un periodo di lavoro di sei ore può significare maggior tempo per la politica, per la cultura, per divertirsi ».

I padroni però insistono, con le cifre alla mano. Mandelli sostiene: in Italia si lavora 29 ore alla settimana, nei fatti, contro le 34 della Germania occidentale come risponde?

« Con le cifre. Nella RFT i sabato e le domeniche sono 104. Le ferie 27. Le festività 13. Restano 221 giorni di lavoro, gli investimenti, in collegamento con le leghe dei disoccupati. E non a caso pensiamo a un intreccio tra scontro contrattuale e tenerezze di gruppo e di settore: alla Fiat, in Emilia, nell'agro-industria ».

Qualcuno temeva una rivolta degli operai del sud per la vostra ipotesi di nuovi orari, il cosiddetto sei per sei. Come è andata?

« E' stato uno dei successi politici della consultazione. I lavoratori hanno capito che la maggiore utilizzazione degli impianti, la rinuncia del fine settimana libero, serviva a dare una prima risposta al disoccupato. E' prealata la coscienza di classe. Così all'Alfasud, all'Italsider di Napoli e di Taranto, alla Olivetti di Mercurio. Si è compreso anche che non significa avere due giorni liberi a fine settimana

« la nostra risposta a Mandelli ».

Il presidente della Federmeccanica dice anche che voi in realtà non chiedete trenta, ma 60 o 80 mila lire d'aumento salariale. Come replicate?

« Abbiamo chiesto 30 mila lire d'aumento medio. La consultazione lo ha confermato. E' pari ad un costo del 6,6%. Ad ogni modo la terzina apparirà chiara al tavolo delle trattative ».

Una delle novità della piattaforma è l'arrivo della riforma del salario. Perché puntate alla graduale eliminazione di quel tanto di pagatura legata all'anzianità?

« Vogliamo governare la politica salariale nelle fabbriche. Vogliamo che venga premiata la professionalità e l'esperienza. E' un potere di contrattazione da esercitare mutando l'organizzazione del lavoro. Gli impiegati della Olivetti di Ivrea (rappresentano il 40% della forza lavoro) non rincaricano, ad esempio, la tenuta in vita degli « scatti » di anzianità perché in quella realtà sono riusciti a contrattare gli aumenti di merito collettivi, la professionalità in rapporto all'organizzazione del lavoro ».

Bruno Ugolini

RIZZOLI

per i vostri migliori regali e per le vostre letture